

«Dividiamo col cuore dei veri amici il vostro meritato trionfo»:

Luigi Nono, Domenico Mazzoni e i Chiaradia di Caneva

di Stefania Miotto

Si scalano in meno di due anni le date di nascita di tre protagonisti del panorama artistico del secondo Ottocento che, prima di intraprendere differenti percorsi e scelte di vita, trascorsero nel Friuli ancora saldamente sottoposto al dominio austriaco le età dell'infanzia e della prima giovinezza: il sacilese "d'adozione" Luigi Nono¹ (8 dicembre 1850) e i canevesi Enrico Chiaradia² (10 novembre 1851) e Domenico Mazzoni³ (8 settembre 1852). Stessa cerchia di amicizie familiari per i due artisti di Caneva,⁴ simili gli esordi per Mazzoni e Nono, con gli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, negli anni in cui Veneto e Friuli entravano a far parte del neonato Regno d'Italia sabauda.

Sotto la guida del maestro Pompeo Marino Molmenti,⁵ proprio all'Accademia nacque tra Mazzoni e Nono, che forse già si conoscevano data la contiguità dei due paesi di provenienza, un'amicizia fraterna destinata a durare per tutta la vita, ricostruita mediante una vivace corrispondenza epistolare. Non è da escludere che, a sua volta, Mazzoni avesse propiziato la conoscenza con le due facoltose famiglie dei Chiaradia, alle quali Nono pregava l'amico di ricordarlo in una lettera del gennaio 1874: si tratta dei nuclei familiari di Simone (*Fig. 1*), padre di Enrico, e di suo fratello Bortolo.

Il primo,⁶ ingegnere e possidente, aveva avviato numerose attività imprenditoriali, quali una cava di marmo, una fornace da mattoni a fuoco continuo e una filanda a vapore che contava oltre un centinaio di addetti; mediante due matrimoni aveva procreato diciotto figli, tra cui Emidio,⁷ all'epoca direttore delle Assicurazioni Generali a Firenze, e il già nominato Enrico, ancora dedito a studi nel settore scientifico, poi abbandonati per dedicarsi totalmente alla scultura. Il secondo,⁸ proprietario terriero premiato dall'Associazione Agraria Friulana nell'importante Congresso tenuto a Sacile nel settembre 1868,⁹ sposato in seconde nozze con Angela (Angelina) Barnaba appartenente ad un'orgogliosa famiglia di patrioti di Buia,¹⁰ aveva due figli: Riccardo, di cui parleremo estesamente più avanti, e Margherita, nata nel 1854 (e accompagnata al fonte battesimale da Felicità Benardelli, madre di Mazzoni), che nell'anno della missiva di Luigi Nono si univa in matrimonio con l'avvocato Valentino Chiap¹¹ di Forni di Sopra. Ai vincoli parentali frutto di queste nozze si deve molto probabilmente sia la commissione al Mazzoni dei *ritratti* di Bortolo Chiaradia (*Fig. 2*) e del consuocero Giovanni Battista Chiap (*Fig. 3*),¹² esponente di spicco di una facoltosa famiglia carnica dedita da generazioni al prestito di denaro, sia il *busto* dello stesso Chiap richiesto a Enrico Chiaradia, opere tutte conservate in collezioni private friulane.

Mentre l'amicizia tra Nono e Mazzoni non subì incrinature con il passare degli anni, suggellata anche dal dipinto *Il Consiglio* firmato nel 1877 dai due artisti insieme a Molmenti,¹³ quella tra lo stesso Nono e i Chiaradia sembrò conoscere a metà degli anni Ottanta episodi di forte incomprensione. Dopo aver riferito al «caro Mazzonet» il racconto di una baruffa con i vecchi amici, in una lettera del giugno 1885 egli si sfogava: «*Dicano pure quel che vogliono quei boriosi dei Chiaradia; io certo non mi butto via se non vogliono onorarmi della loro considerazione; sarebbe meglio che non si curassero di me e continuassero a brigare per far trionfare nei concorsi futuri i loro soci. Perché non mi dici chiaro dei pasticci che certo vi saranno stati nei concorsi di Roma e Napoli. Del resto ad Enrico l'auguro di vero cuore un po' di fortuna, ché talento non gli manca; peccato che, riuscendo a qualcosa, vi sarà sempre adito a mormorare per i mezzi che s'usa adoperare da quella brava gente...*».

In effetti pare ormai acclarato che gli appoggi politici di Emidio, eletto deputato del Regno nel 1883, contribuirono in modo determinante a far ottenere al fratello scultore la prestigiosa commissione romana del *monumento equestre a Vittorio Emanuele II* da collocarsi nel Vittoriano (oggi Altare della Patria). In data 21 giugno 1886 Alessandro Guiccioli, all'epoca membro della Commissione Reale per il monumento, riportava nel suo diario che alla seduta era intervenuto «*anche Depretis, a braccetto di De Renzis, facendo il moribondo, quantunque sia più vivo di me. Appena insediato, propone di dare un premio in più e di destinarlo allo scultore Chiaradia, per la sola e unica ragione che questi è fratello di un deputato ministeriale. Evidentemente nessuno si oppone. E così il vecchio può vantarsi di aver guadagnato la sua giornata. Con settemila lire sui fondi del monumento si è assicurato un voto alla Camera...*»,¹⁴ opinione confermata da più parti.¹⁵

La lettera di Nono proseguiva soffermandosi sui progressi del fratello scultore Urbano¹⁶, che l'anno successivo sarebbe stato presente, insieme allo stesso Mazzoni e ad una nutrita schiera di artisti friulani, all'Esposizione Nazionale Artistica di Venezia, complice la presenza di Luigi nel comitato esecutivo;¹⁷ d'altra parte Urbano, non avendo frequentato l'Accademia, si era avvicinato alla scultura proprio grazie all'incontro con Enrico Chiaradia.

Con il passare del tempo i rapporti tra Luigi Nono, nel frattempo sposatosi e stabilito definitivamente a Venezia, e gli esponenti della potente famiglia di Caneva tornarono ad essere sereni. Agli inizi del 1899 Emidio Chiaradia si adoperò, insieme al Presidente del Collegio degli Accademici Pompeo Gherardo Molmenti, affinché venisse istituita una cattedra di pittura all'Accademia di Venezia, auspicandone l'affidamento al Nono stesso; l'interessamento dei due, all'epoca entrambi deputati al Parlamento, culminò il 4 aprile dello stesso anno con la nomina del pittore a professore straordinario. Lo storico Pompeo Gherardo, nipote del maestro Pompeo Marino e sincero estimatore della pittura di Nono, per il matrimonio di questi con la contessina Rina Priuli Bon aveva dato alle stampe nel 1888 una pubblicazione sul pittore veneziano Giacomo Favretto,¹⁸ precocemente scomparso l'anno precedente. Forse all'epoca dell'elezione alla Camera risale invece la confidenza di Molmenti con Emidio Chiaradia, che gli raccontò un aneddoto dell'infanzia del padre Simone riportato dallo storico nello studio sui banditi della Repubblica di Venezia.¹⁹

Agli inizi del 1901 il Nono raccolse un grande successo con la vendita a Sua Maestà l'imperatrice a San Pietroburgo del quadro *Il funerale di un bambino*, che tante amarezze gli aveva procurato in occasione della II Biennale di Venezia del 1897. Numerosi furono gli articoli di stampa e le lettere di

felicitazioni che pervennero al pittore, tra cui non mancarono i Chiaradia. Il 21 febbraio, da Mogliano, Enrico gli scriveva infatti: *«Godo del meritato trionfo come di cosa mia. Così aveste avuto giustizia in patria!»,* alternando alle congratulazioni notizie poco felici sulla salute di Emidio, colpito da infermità: *«Vi abbiamo tanto seguiti col cuore nei vostri tristi momenti che avete fatto bene a ricordarvi di noi ora che finalmente possiamo vedervi contento. Evviva di cuore, Emidio seguita a star benino, anzi bene nell'insieme ma localmente Dio mio! Egli migliora assai poco! Che esistenza la nostra! E quale ingiustizia! Se verrete a Mogliano sia pure per un momento, ma vogliamo vedervi, vogliamo ripetervi a voce che dividiamo col cuore dei veri amici il vostro meritato trionfo...».* Non sappiamo se i Nono raccolsero l'invito a recarsi nella località veneta tanto cara al pittore,²⁰ dove risiedeva anche il fratello Alessandro. Certo è che, nonostante la gravità delle condizioni di Emidio (scomparso nel 1904), il più giovane Enrico, stremato e angosciato dall'interminabile vicenda del monumento capitolino, lo avrebbe preceduto nella dipartita terrena morendo improvvisamente nella casa paterna il 3 agosto dello stesso 1901. Ai solenni funerali, celebrati due giorni dopo, erano presenti numerosi artisti tra cui lo scultore Luigi De Paoli, che tenne l'orazione funebre, e l'amico Mazzoni; entrambi fecero parte del comitato per l'arte dell'Esposizione Regionale di Udine del 1903, che tributò all'artista prematuramente scomparso un omaggio postumo, dando spazio a numerose sue opere. Nel decennale della morte, mentre a Roma, presente il sindaco di Caneva Gaetano Chiaradia²¹ (figlio di un cugino di Simone), s'inaugurava finalmente il sospirato complesso del Vittoriano (Fig. 4), il paese natale ricordava l'illustre concittadino con una lapide nella casa paterna, dettata dall'immane Molmenti.

Anche dopo la scomparsa di Enrico, il Nono mantenne rapporti affettuosi con le famiglie Chiaradia. In una lettera,²² datata 11 maggio 1917, indirizzata al figlio Mario, tenente d'artiglieria assegnato ad un comando di guerra, ritroviamo i luoghi cari e le consuete amicizie del pittore, tornato nella cittadina in riva al Livenza per la morte del fratello maggiore: *«alla stazione di Sacile c'erano ad attendermi Italo ed Enrico, ed in vettura ci recammo in paese. [...] Fummo ospiti dei Camillotti, cortesissimi. I funerali del povero Pio furono decorosissimi, anzi a detta del Gazzettino, solenni. I cordoni erano tenuti da Enzo e Riccardo Chiaradia [...]».* Enzo²³ era l'unico dei figli maschi di Simone rimasto a vivere a Caneva: alla morte del padre nel 1878 gli era subentrato nella conduzione della filanda, fondando alla fine del secolo lo stabilimento bacologico Chiaradia-Zanetti. Negli stessi anni aveva rivestito la carica di sindaco di Caneva, assunta nuovamente dal 1906 al 1910; pochi mesi dopo la lettera del Nono, anche il cugino Riccardo Chiaradia,²⁴ figlio di Bortolo, sarebbe stato nominato a capo dell'amministrazione comunale dal comando occupante austro-tedesco, guadagnandosi l'appellativo di «affamatore del popolo» e, al termine della Grande Guerra, l'arresto e un processo per tradimento.²⁵

Giova chiarire che entrambi i cugini Chiaradia avevano intrecciato sin dagli anni giovanili una profonda amicizia con il quasi coetaneo Mazzoni, che li aveva prescelti per accompagnare al fonte battesimale le prime due figlie nate dal matrimonio con l'udinese Vittoria Andreoli: Riccardo era infatti il padrino della primogenita Olga Felicita (1886), Enzo di Anna Maria Margherita (1889); era stato poi lo stesso Riccardo a riportare a Caneva la salma del piccolo Giuseppe GioBatta Mazzoni, di appena un anno, spentosi il 12 luglio 1897 a Brazzacco di Udine dove la famiglia da pochi giorni si era recata in villeggiatura. Due anni dopo, il dolore per la perdita del figlioletto sarebbe stato lenito dalla nascita di un altro bambino, chiamato anch'egli Giuseppe GioBatta, portato al sacro

fonte da Angelina Barnaba. La figura su cui “convergono” i nostri personaggi è però quella di Margherita Pegolo,²⁶ madrina di Olga Felicita Mazzoni (1886): cugina di Riccardo Chiaradia (le madri Giovanna e Angela Barnaba erano sorelle), nel 1881 era stata ritratta in un celebre dipinto da Luigi Nono (*Fig. 5*), che aveva già realizzato per la famiglia Pegolo un’immagine della sorellina Elvira, scomparsa in tenera età, a ricordo della quale la madre commissionò inoltre a Urbano Nono un monumento funebre (1884) da collocarsi nel cimitero di Sacile.

La missiva del pittore al figlio prosegue raccontando le visite agli amici del giorno successivo, in un clima fin troppo spensierato, quasi dimentico della guerra.

«Il mattino seguente, alle otto partimmo tutti e tre alla volta di Polcenigo facendo tappa all’Orzaia del duca Lorenzetti,²⁷ e poi a Roman; non ho potuto addentrarmi nella marcita perché l’erba era bagnata dalla pioggerella della notte, ma visitammo la chiesetta del mille che si vede nel mio Ottobre» - è la chiesa, in realtà più tarda, dedicata alla Beata Vergine del Rosario - *«quindi, per Ranzan ci avviammo a Polcenigo, senza fermarsi, e andammo invece al Gorgazzo per pranzo; s’è visitata ovviamente la sorgente»*.

E chissà quale struggente emozione per l’artista, rivedere le inconfondibili acque color lapislazzuli immortalate nel 1872 nel celebre dipinto di intonazione macchiaiola *La sorgente del Gorgazzo* (*Fig. 6*), con la barchetta posata sopra lo specchio lucente dell’acqua e l’amico pittore Luigi Rosa,²⁸ compagno di avventure giovanili, immerso nell’incanto poetico del luogo insieme ad un’elegante figura femminile, e ancora nel 1913, quando quel luogo di magiche suggestioni lo aveva nuovamente attratto per dipingere *Il caro nome*, di gusto simbolista.

«Desinammo nel negozio da pizzicagnolo ch’è parte dell’osteria solita, dove sono andato sempre io pel passato; pasta e fagioli eccellenti, uova con insalata appena colta, salame e formaggio. Ho udito suonare il mezzodì a Coltura con gioia infinita...», altro luogo carico di ricordi: il portico della chiesa, oggi scomparso, aveva fatto da sfondo in molti suoi quadri a malinconiche scene di vita campestre e partecipazioni raffigurazioni di eventi gioiosi e luttuosi che scandivano la vita della piccola comunità (da *Verso sera a Coltura* a *Il mattino della sagra*, a *Il funerale di un bambino* e *Prima pioggia*, per citarne alcuni).

«Tornammo poi a Polcenigo e in piazza c’incontrammo con la Sissi e Baroni, e a casa, con Alderico e Bepi, fumante la pipa. Salutato Camillo Curioni, rimontammo in vettura»: nel borgo pedemontano, oltre al possidente Curioni,²⁹ per lunghi anni instancabile ragioniere della locale cassa rurale, ecco dunque il conte Alderico Polcenigo³⁰ e due suoi figli, l’ingegner Giuseppe, che nel 1906 aveva riacquisito dal già nominato Riccardo Chiaradia l’avito castello,³¹ e Cecilia con il marito Enrico Mario Baroni. Si tratta di frequentazioni consuete sin dalla giovinezza di Nono, che nel 1873, sempre in una lettera al Mazzoni, raccontava di essersi recato a Polcenigo per lavorare al ritratto del più anziano collega Eugenio Moretti Larese.³² Quest’ultimo artista veneziano, come si chiarirà in altra occasione, era infatti legato da parentela con la contessa Giuseppina, moglie di Alderico, e aveva domicilio nella località pedemontana risiedendo saltuariamente in una casa dei Polcenigo, poi abitata dalla pittrice Maria Ippoliti³³ sposata Sbrojavacca: a questi soggiorni si possono riferire sia il *Ritratto della contessa Polcenigo*,³⁴ oggi in collezione privata, che la commissione della grande pala d’altare con *Sant’Antonio di Padova in estasi* (1869) per la chiesa parrocchiale di Sarone.

Non poteva mancare una rimpatriata a Caneva, dapprima dall'amico Mazzoni, a letto per una leggera indisposizione *«che non gli impedi di offrirci tanto per cominciare! Vino bianco e nero in bottiglia. Sua madre era nell'orto coi suoi 83 anni!»* Altra tappa inevitabile le due famiglie dei Chiaradia cui il Nono era legato da decenni. *«Dopo una lunga sosta siamo passati da Riccardo, accolti pure onestamente e lietamente. Tu vedessi com'è ancora bella sua madre a malgrado degli 83 anni e degli acciacchi inerenti! E giù altro vino squisito! Baciata la signora Angelina,³⁵ abbiamo visitata la famiglia di Enzo; la Signora Zora,³⁶ anch'essa, sempre bella. E tutti volevano trattenerci a cena per gustare gli asparagi; peccato! Enzo non fece in tempo di approntare le bottiglie per mamma, ma promise di mandarcele. Insomma rimanemmo soddisfatti delle accoglienze cordialissime ovunque incontrate; anche Sacile, stavolta mi fece migliore impressione...».*

L'attenzione del pittore nei confronti delle misere condizioni di vita dei ceti più umili, con un particolare riferimento alla mortalità infantile, motivo pittorico traboccante di sentimento letto recentemente *«come possibile denuncia di un allarmante problema sociale»*,³⁷ non si spingeva a modificare stili di vita e amicizie: esse restavano circoscritte a nobili e "notabili", esponenti della borghesia possidente che aveva "fatto" il Risorgimento e l'Italia, ma che nei confronti delle classi sociali più povere concedeva al più un atteggiamento di distaccato paternalismo.

Il racconto della scampagnata colpisce inoltre per l'apparente spensieratezza, appena velata dal fugace accenno al fatto che *«a Polcenigo c'era l'11° bersaglieri e al Col de Rust un grande attendamento»* e che nei campi *«per l'aratura e la semina, si vedono lavorare soltanto donne e vecchi; è commovente!»*; solo pochi mesi dopo, tuttavia, la disfatta di Caporetto e la conseguente occupazione austro-tedesca avrebbero disseminato in queste zone saccheggi, violenze e devastazioni. Chiusa nel 1917 in seguito ai fortunosi eventi bellici l'Accademia di Venezia, il Nono si trasferì a Bologna e continuò la sua attività di insegnamento, finché gravemente ammalato fece ritorno nella città lagunare, dove si spense il 15 ottobre 1918, *«senza l'invocato supremo conforto di sapere l'Italia vittoriosa sul Piave e la sua terra Sacilese liberata dagli invasori»*.³⁸ Spettava ancora una volta a Pompeo Gherardo Molmenti tracciare un intenso e affettuoso profilo per celebrare insieme, nel primo anniversario della morte, l'uomo e l'artista, ricordando curiosamente la sua corrispondenza epistolare *«agile e fresca, elegante e corretta, piena di umorismo e di aneddoti»*.³⁹

L'amico di sempre Mazzoni, rifugiatosi durante l'invasione a Reggio Emilia (dove il Nono riuscì a fargli pervenire notizie del figlio Giuseppe GioBatta volontario in guerra), rientrato nel 1920 a Caneva trascorse in un più accentuato isolamento gli ultimi anni, fino alla morte avvenuta il 30 maggio 1923 a Udine, lontano *«dai Suoi colli solatii popolati di case e di vigneti, lontano da que' campi ubertosi donde avea tratto motivi felici per tanti quadri»*.⁴⁰ Con il commovente omaggio tributato all'artista da Italo Nono, fratello di Luigi, scompariva così l'ultimo dei tre artisti, il più appartato e legato alla sua terra, ma nondimeno attento ad assimilare quanto si era elaborato in altri centri della penisola, con un contributo autonomo alla pittura friulana e veneta tra Otto e Novecento che attende ancora una doverosa rivalutazione.

I dati anagrafici relativi ai personaggi di Caneva, Polcenigo e Sacile citati in nota in questo contributo sono tratti dai rispettivi registri parrocchiali, consultati grazie alla gentilezza e disponibilità di don Egidio Camerin,

del prof. Mario Cosmo e di Graziana Modolo, che colgo l'occasione per ringraziare, insieme a Nadia Albano (Archivio Storico del Comune di Sacile), al dott. Pierfrancesco Busetto (Sezione Locale della Biblioteca Civica di Pordenone) e alla dott.ssa Francesca Tamburlini (Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine), con tutto il cortese personale della stessa. Sempre proficuo, infine, lo scambio d'idee con l'amico Alessandro Fadelli.

NOTE

- 1) Sul pittore, nato a Fusina ai bordi della laguna di Venezia, che a Sacile trascorse tutta l'infanzia e la giovinezza, si veda ora l'esauritivo lavoro di P. SERAFINI, *Il pittore Luigi Nono (1850-1918). Catalogo ragionato dei dipinti e dei disegni*, Torino [etc] 2006, ricchissimo di apparati documentari, da cui sono tratti i brani delle lettere oggetto di questo contributo.
- 2) Sullo scultore Enrico Chiaradia (Caneva, 1851-1901): G. BUCCO, *Da Caneva all'Altare della Patria. L'itinerario artistico dello scultore Enrico Chiaradia*, in *Caneva*, LXXIV Congres Societât Filologiche Furlane, a cura di G.P. GRI, Udine 1997, 483-496.
- 3) Su Domenico Mazzoni (Caneva, 1852 - Udine, 1923): V. GRANSINIGH, *Di Domenico Mazzoni e di altre presenze artistiche a Caneva tra Ottocento e Novecento*, in *Caneva*, cit., 497-510; M. BENARDELLI, *Ricordo di Domenico Mazzoni*, «Arte in Friuli Arte a Trieste», 26 (2007), 153-164.
- 4) A riprova di tali frequentazioni comuni si possono indicare ad esempio i padrini di battesimo di Domenico Mazzoni, Augusta Zuccaro e Antonio Cavarzerani, che accompagnarono al fonte battesimale anche due figli di Simone Chiaradia, rispettivamente Emidio nel 1839 ed Ester nel 1853.
- 5) Sul pittore Pompeo Marino Molmenti (1819-1894): M. PICCOLO, *Pompeo Marino Molmenti*, in *Ottocento Veneto. Il trionfo del colore*, catalogo della mostra (Treviso, 15 ottobre 2004 - 27 febbraio 2005), a cura di G. PAVANELLO e N. STRINGA, Treviso 2004, 406-407. I rapporti culturali e artistici tra Venezia e la Piccola Patria, da cui proveniva una fitta schiera di artisti che si recava tra le lagune per frequentare le aule della ricostituita Imperial Regia Accademia, che il governo asburgico aveva rifondato sull'eredità napoleonica, sono approfonditi da V. GRANSINIGH, *Venezia e il Friuli nella cultura figurativa tra Otto e Novecento: storia di un rapporto controverso*, in *Le identità delle Venezie (1866-1918): confini storici, culturali, linguistici*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Venezia, 8-10 febbraio 2001), a cura di T. AGOSTINI, Roma-Padova 2002, 229-246.
- 6) Simone Chiaradia, di Giovanni e Pasqua Varnier, nacque a Caneva il 17 marzo 1809. Sposò in prime nozze nel 1834 la sacilese Angela Fabbroni dalla quale ebbe quattro figli; rimasto vedovo nel 1841, tre anni dopo si unì in matrimonio con Antonia Cordenonsi di Villa Belvedere di Cordignano, che gli diede altri 14 figli, tutti con il nome di battesimo dalla medesima iniziale E. Scomparso nel 1878, è sepolto nella vistosa cappella di famiglia eretta a ridosso della chiesa del castello (cfr. A. FADELLI, *Gelsi, bachi e filande a Caneva dal Cinquecento al Novecento*, in *Scoatine, ingropine, mistre: vita e lavoro nelle filande di Caneva; storia di un'attività scomparsa*, a cura di C. ZOLDAN, Caneva 2010, 19-41: 36, con bibliografia precedente). Sulla famiglia di Simone Chiaradia è in corso, da parte della scrivente, un'ampia ricerca di cui si darà conto in una prossima pubblicazione.

- 7) Su Emidio Chiaradia (1839-1904) mi permetto di rinviare a S. MIOTTO, *Chiaradia Emidio, deputato*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. 3. L'Età contemporanea*, in corso di stampa.
- 8) Bortolo Chiaradia, di Giovanni e Pasqua Varnier, era nato a Caneva il 18 dicembre 1812. Rimasto vedovo nel 1851 della sacilese Petronilla (Perina) Cattarina Pegolo di Francesco, che aveva preso in moglie solo due anni prima, nel 1853 si risposò con Angela Barnaba di Pietro di Buia; dal matrimonio (in occasione del quale venne data alle stampe *Per le faustissime nozze Chiaradia-Barnaba: in segno d'esultante amicizia i fratelli M.M. D.D.D.*, Udine 1853) nacquero Margherita nel 1854 e Riccardo nel 1856. Ricordato nei registri parrocchiali per aver donato nel 1877 l'organo per la chiesa arcipretale di San Tommaso apostolo, Bortolo morì improvvisamente l'8 febbraio 1883, mentre si trovava a Udine in casa Chiap. Venne sepolto nel cimitero di Caneva «in un'arca appositamente fattasi erigere da lui medesimo».
- 9) Nei giorni 13-14-15 settembre 1868 Bortolo Chiaradia partecipava al Congresso indetto dalla Società Agraria Friulana a Sacile esponendo alcuni suoi prodotti, tra cui «bacche d'olivo», «uva in sorte delle migliori qualità», bottiglie di vino di diverse annate, nonché strumenti agricoli (Archivio Storico del Comune di Sacile, b. 168, fasc. V "Commercio e agricoltura"). Fu premiato, insieme a Carlo Padovani di Stevenà e GioBatta Sartori di Sacile, con un aratro *Grignon (Rapporto della Commissione Aggudicatrice dei premi offerti in occasione del 7° Congresso generale dell'AAF*, «Buletto dell'Associazione Agraria Friulana», 1868, 566-589: 586).
- 10) Cfr. *La famiglia Barnaba dei signori di Buia attraverso le guerre dell'indipendenza d'Italia*, Udine 1923; M. LIRUSSI, *Una nobile famiglia friulana: i Barnaba*, Trieste 1999.
- 11) Il matrimonio, celebrato a Caneva il 15 aprile 1874, venne omaggiato dalla pubblicazione per nozze *Dell'influenza della donna sul progresso delle umane cognizioni. Discorso di Enrico Tommaso Buckle tenuto all'Istituto Reale di Londra il 19 marzo 1858* (traduzione libera dall'inglese di Carlo Cernazai), Udine 1874.
Valentino Chiap di GioBatta, nato nel 1845 a Forni di Sopra, nel 1867 aveva partecipato alla spedizione di Benedetto Cairoli; laureatosi in Legge a Padova nel 1869, si stabilì nel capoluogo friulano dove esercitò l'avvocatura, ricoprendo inoltre l'incarico di consigliere di amministrazione della Banca di Udine e della Congregazione di Carità. Il fratello gemello Giuseppe, medico e membro del Consiglio sanitario provinciale del Friuli, studiò insieme al chirurgo Franzolini l'epidemia di istero-demonopatie che colpì Verzegnis nel 1879; fu inoltre assessore del comune di Udine. Sui fratelli Chiap: cfr. G.L. MARTINA, E. VARUTTI, *Fûr i bêz (Fuori i soldi). Storia e sociologia dei prestiti in Carnia: l'usura e la nascita delle Casse rurali e della cooperazione confessionale*, Tolmezzo 1996, 113-118; M. PAVAN, *Economia e finanza municipale a Udine (1866-1904)*, Udine 2004, 31, 42, 148.
- 12) Sul possidente Gio.Batta Chiap (1818-1882), primo sindaco di Forni di Sopra dopo l'annessione del Friuli al Regno d'Italia nel 1866: MARTINA, VARUTTI, *Fûr i bêz*, cit., 75-128.
- 13) Il quadro, conservato presso la Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, è firmato «IX° Molmenti Mazzoni»; Flavia Scotton e Vania Gransinigh riconoscono nel secondo artista lo storico Pompeo Gherardo, all'epoca venticinquenne, mentre Paolo Serafini ritiene che si tratti del maestro Pompeo Marino, che spesso faceva visita ai suoi allievi come documentato da alcune lettere (le posizioni critiche sono riassunte in SERAFINI, *Il pittore Luigi Nono*, cit., II, 47, scheda 109).
- 14) A. GUICCIOLI, *Diario di un conservatore*, Roma 1973, 136. Nato a Venezia nel 1843, dopo una carriera diplomatica il Guiccioli fu deputato al Parlamento italiano dal 1874 al 1882, quindi sindaco della Capitale, prefetto di Firenze e Roma, infine venne nominato Senatore del Regno; morì nel 1922.
- 15) L'appoggio politico derivante allo scultore dalla presenza del fratello Emidio in Parlamento è ribadito anche in G. D'ANNUNZIO, *Roma senza lupa. Cronache mondane 1884-1888*, a cura di A. BALDINI e P.P. TROMPEO, Milano 1942, 242 n. 222 e in M. VENTUROLI, *La patria di marmo (1870-1911)*, Pisa 1957, 87.

- 16) Allo scultore Urbano Nono (1849-1925) è dedicata la tesi di laurea di Maria Elena CAZZARO, *Urbano Nono scultore*, relatore A. Cuzzo, Università degli Studi di Venezia, a.a. 1997-1998.
- 17) Cfr. V. GRANSINGH, *Aspetti friulani a Venezia nell'Ottocento: appunti per una storia del rapporto centro/periferia in area veneta*, in *Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Udine, 19 novembre 2004 - 30 aprile 2005) a cura di G. BERGAMINI, Cinisello Balsamo 2004, 123-139: 133-134.
- 18) P.G. MOLMENTI, *Giacomo Favretto. Pensieri e ricordi. Nozze Nono-Priuli*, Venezia 1888. Sul pittore, che aveva a sua volta illustrato un libro di Molmenti (*Tiepolo. La villa Valmarana*), si veda ora *Giacomo Favretto. Venezia, fascino e seduzione*, catalogo della mostra (Roma, aprile - luglio 2010; Venezia, luglio - novembre 2010), a cura di P. SERAFINI, Milano 2010.
- 19) P.G. MOLMENTI, *I banditi della Repubblica Veneta*, Firenze 1896, 126. Emidio riferì a Molmenti che il padre raccontava di aver chiesto, da ragazzino, a Giovanni Battista Falcin detto Stella cosa fosse quella specie di nocciolo che aveva nel polpaccio, ricevendone come risposta «*Un ricordo della Serenissima*». Lo Stella infatti, era stato ferito nella cattura, insieme ad altri due compaesani, con l'accusa di aver ucciso durante una rissa il podestà di Caneva Pietro Cesare Corner (1790); scampato fortunatamente all'impiccagione, fu liberato dal carcere alla caduta della Repubblica.
- 20) A Mogliano, tra l'altro, era fiorito l'idillio tra Luigi e Rina (cfr. M. NONO, *Luigi Nono nell'Arte e nella vita 1850-1918*, Venezia 1990, 43-44).
- 21) Gaetano Chiaradia di Pietro, medico comunale, fu sindaco di Caneva dal 1910 al 1914 (G.L. BETTOLI, *Una terra amara. Il Friuli occidentale dalla fine dell'Ottocento alla dittatura fascista*, I, Udine 2003, 855). Il 4 giugno 1911 fu presente alla cerimonia inaugurale del monumento, insieme ad altri circa seimila sindaci di comuni della penisola (VENTUROLI, *La patria di marmo...*, cit., 498; dal volume è tratta la Fig. 4 del presente contributo).
- 22) La lettera è stata pubblicata con evidenti errori di trascrizione in alcuni nomi di luogo e di persona (*Oman per Roman, Zona per Zora* ecc.) qui emendati.
- 23) Enzo Chiaradia, di Simone e Antonia Cordenonsi, nacque a Caneva il 20 settembre 1855; nel 1887 sposò Enrica Antonia (Zora) Biglia di Sacile, scegliendo come testimone di nozze il fratello Emidio. Negli ultimi anni del XIX secolo, e poi nuovamente dal 1906 al 1910, fu sindaco del Comune di Caneva. Fin dalla morte del padre si occupò della gestione della filanda, di cui divenne proprietario unico nel 1901, tre anni dopo la creazione di uno stabilimento bacologico che si affermò in breve tempo tra i più importanti in Italia; nel 1911 venne eletto sindaco effettivo nell'assemblea straordinaria dei soci della Fornace di Pasiano, una società di primaria grandezza a livello nazionale nel settore. Commendatore della corona d'Italia, morì a Caneva il 6 febbraio 1935; fu sepolto nella tomba di famiglia in castello (Cfr. BETTOLI, *Una terra amara*, cit., 466, 855; P. TOMASELLA, *Caratteri tipologici delle filande nel territorio di Caneva*, in *Scoatine, ingopine, mistre...*, cit., 217-254: 237-248).
- 24) Riccardo Chiaradia, di Bortolo e Angela Barnaba, nacque a Caneva il 19 marzo 1856; compì gli studi a Monaco di Baviera e Vienna. Possidente terriero, nel settembre 1900 fece parte, insieme al cugino Enzo, del Comitato ordinatore della Mostra interprovinciale di bovini di Sacile, di cui Emidio era stato nominato presidente onorario; nel 1901 acquistò il castello di Polcenigo, poi rivenduto nel 1906. Fu tra i fondatori della locale Società di Mutuo Soccorso (1884), in seguito presieduta per oltre due decenni da Domenico Mazzoni; sindaco di Caneva nel 1917-1918, durante l'occupazione austro-tedesca, morì l'8 maggio 1939 (cfr. «*Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana*», 1900, 436-443; E. CHIARADIA, *I primi 50 anni della Società di Mutuo Soccorso di Caneva*, a cura di L. BORIN, Vittorio Veneto 1992; BETTOLI, *Una terra amara*, cit., 919-920).
- 25) Il cav. Riccardo Chiaradia venne arrestato il 3 novembre 1918 dal conte Giacomo di Prampero, che pochi giorni prima era stato nominato Comandante del Servizio Informazioni del Territorio Rioccupato

- (G. DI PRAMPERO, *Per non dimenticare - Con D'Annunzio*, Udine 2004, 25). Accusato di tradimento indiretto, in quanto durante l'occupazione nemica «per motivi inescusabili, si teneva in corrispondenza e intelligenza col Comando e la gendarmeria austriaca, favorendo tali autorità nell'opera delle requisizioni di viveri e fornendo loro altre indicazioni in guisa di facilitare al nemico il modo di meglio difendersi e maggiormente nuocere», venne assolto dal Tribunale Militare di Stra il 29 gennaio 1919 (*Sentenza nella Causa del P.M. contro il Cav. Riccardo Chiaradia di Caneva*, Pordenone 1919).
- 26) Il sacilese Giuseppe Pegolo (1836-1905) sposò Giovanna Barnaba (1843-1890) di Pietro di Buia il 17 aprile 1861; Margherita Angela Giovanna, secondogenita della coppia, nacque il 1 maggio 1864 ed ebbe come madrina la zia Angela maritata Chiaradia. La sorte aveva voluto che Pegolo, cognato di Bortolo Chiaradia avendo entrambi sposato due sorelle Barnaba, lo fosse anche nel primo matrimonio di questi con Petronilla (Perina) Pegolo, che di Giuseppe era sorella.
- 27) Si tratta di Antonio Lorenzetti (1849 - 1939), il simpatico e impenitente “duca delle Orzaie” (cfr. N. PES, *Vecchie storie di gente nostra*, Fontanafredda 1990, 293).
- 28) Il pittore paesaggista Luigi Rosa (1850 - 1919), allievo all'Accademia di Venezia con Nono e assiduo frequentatore di Polcenigo negli anni Settanta del secolo, nel 1881 espose a Milano, tra gli altri, i quadri *Sulla Livenza* e *Sul Gorgazzo* (cfr. M. MONDI, *Rosa, Luigi*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. PAVANELLO, II, Milano 2003, 806-807).
- 29) Cfr. E. CONTELLI, *Quando il denaro rendeva fratelli. Storia di una cassa cooperativa di prestiti o cassa rurale*, in *Polcenigo. Studi e documenti in memoria di Luigi Bazzi*, a cura di A. FADELLI, Polcenigo 2002, 163-176: 170.
- 30) Alderico Polcenigo, di Giuseppe e Cecilia Galetti, nacque il 15 novembre 1841; nel 1872 sposò Giuseppina Guidini di Venezia. La primogenita Cecilia, nata il 23 luglio 1873, fu fregiata nel 1889 «di medaglia al valor civile per il salvataggio di un fanciullo caduto nel Rio Marin a Venezia»; il 30 aprile 1903 si unì in matrimonio con Enrico Mario Baroni di Francesco, nato a Ferrara e domiciliato nella città lagunare (sulla nobile famiglia comitale: cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, vol. V, Milano 1932, 424-427).
- 31) I passaggi di proprietà dell'avita dimora tra Otto e Novecento sono dettagliatamente documentati da A. FADELLI, *Da grandioso palazzo a misero scheletro: noterelle storiche sul castello di Polcenigo fra il XIX e il XX secolo*, in *Polcenigo. Studi e documenti*, cit., 113-126.
- 32) Sul pittore veneziano Eugenio Moretti Larese (1822-1874): A. LANARO, *Moretti Larese, Eugenio*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. CASTELNUOVO, II, Milano 1991, 929-930; F. LUGATO, *Moretti Larese, Eugenio*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, II, cit., 771-772.
- 33) Cfr. *Maria Ippoliti (Udine, 1861-Pordenone, 1932): una pioniera del paesaggismo en plein air*, catalogo della mostra (Udine, maggio - agosto 2009) a cura di I. REALE, Udine 2009.
- 34) Il quadro venne esposto nella Mostra del ritratto veneziano tenutasi a Ca' Pesaro nel 1923; in essa figuravano in tutto sei dipinti del pittore Eugenio Moretti Larese, quattro dei quali appartenenti all'epoca alla contessa Giuseppina Polcenigo (*Catalogo della Mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, a cura di N. BARBANTINI, Venezia 1923, 20).
- 35) Angela Barnaba, figlia di Pietro e di Margherita Pellarini, era nata a Buia il 10 marzo 1834. Sopravvisse di quasi mezzo secolo al marito Bortolo Chiaradia, morendo a Caneva il 21 ottobre 1931 (cfr. *Nel trigesimo della dipartita della nobile donna Angela Barnaba ved. Chiaradia per conforto e devozione verso il figlio adorato cav. Riccardo Chiaradia affettuosamente al suo padrino Candido Grassi dedica queste meste pagine*, S.I. 1931).
- 36) Enrica Antonia (Zora) Biglia, di Pietro e Maria Candiani, nata a Sacile il 10 gennaio 1869, sposò Enzo Chiaradia il 9 febbraio 1887. Dal matrimonio nacquero sei figli, di cui le sopravvissero solo Emma

sposata Zancaner ed Eugenio, ultimo discendente del ramo canevese della famiglia. Morì il 24 settembre 1952 e fu sepolta nella tomba Chiaradia in castello.

- 37) È la chiave di lettura proposta da P. SERAFINI, *Rapporti artistici e familiari tra le famiglie Nono e Selvatico*, in *Venezia nell'età di Riccardo Selvatico*, a cura di T. AGOSTINI, Venezia 2004, 217-245: 227.
- 38) M. NONO, *Cenni biografici*, in *Mostra di Luigi Nono (1850-1918)*, catalogo a cura di G. PEROCCO, Sacile 1964, 21-25: 25.
- 39) P.G. MOLMENTI, *Luigi Nono*, «Il Secolo XX», marzo 1919, XVIII, n. 3.
- 40) I. NONO, *Domenico Mazzoni pittore*, Treviso 1923. Dall'esemplare conservato presso la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine (Fondo Del Torso) sono tratte la Fig. 2 e la Fig. 3 del presente contributo.